

## Capitolo primo

### La Zona d'Interesse

#### 1. *Thomsen: Prima vista.*

Non ero estraneo al bagliore del lampo; non ero estraneo al fragore del tuono. Grande esperto in materia, non ero estraneo all'acquazzone – l'acquazzone, e poi il sole e l'arcobaleno.

Stava tornando dalla Città Vecchia con le sue due figlie, ed erano già ben dentro la Zona d'Interesse. Di fronte a loro, pronto ad accoglierle, si allungava un viale – quasi un colonnato – d'aceri, con i rami e le foglie lobate intrecciati verso il cielo. Un tardo pomeriggio di mezza estate, con un minuto scintillio di moscerini... Il mio notes era aperto su un ceppo, e la brezza si insinuava curiosa tra le pagine.

Alta, robusta, piena, eppure con un'andatura leggera, in un vestito alle caviglie di merletto bianco e un cappello di paglia color crema col nastro nero, dondolando una borsa di paglia (le bambine, ugualmente in bianco, anche loro con cappelli e borse di paglia), faceva dentro e fuori da vaghe, fulve sacche di calore leonino. Ha riso – la testa all'indietro, il collo teso. Io tenevo il passo muovendomi in parallelo, nella mia giacca di tweed e nei miei pantaloni di twill su misura, con il mio portablocco, la penna stilografica.

Adesso le tre stavano attraversando il vialetto dell'Accademia Equestre. Con le figlie che le saltellavano fastidiosamente intorno, lei ha superato il mulino a vento ornamentale, il palo della festa del primo maggio, il patibolo a tre ruote, il cavallo da tiro mollemente legato alla pompa per l'acqua e proseguito oltre.

Dentro il Kat Zet – dentro il Kat Zet I.

Qualcosa è accaduto a prima vista. Fulmine, tuono, acquazzone, sole, arcobaleno – la meteorologia della prima vista.

Si chiamava Hannah – la signora Hannah Doll.

Al Circolo Ufficiali, seduto su un divano di crine di cavallo, circondato da finimenti equini in ottone e stampe equine, bevendo surrogato di caffè (caffè per cavalli), ho detto al mio amico di una vita, Boris Eltz:

– Per un attimo sono tornato giovane. È stato come l'amore.

– L'amore?

– Ho detto *come* l'amore. Non fare quella faccia. *Come* l'amore. Un senso di ineluttabilità. Sai. Come la nascita di una lunga e splendida storia d'amore. Un amore romantico.

– Déjà vu e quella roba lí? Dài. Rinfrescami la memoria.

– Be'. Dolorosa ammirazione. Dolorosa. E un senso di umiltà e indegnità. Come con te ed Esther.

– Ma quella è tutta un'altra cosa, – ha detto Boris, alzando un dito orizzontale. – È una cosa paterna. Quando la vedi capirai.

– Comunque. Poi è passata e ho... E ho semplicemente cominciato a chiedermi come potesse essere senza i vestiti.

– Appunto, lo vedi? Io non mi sono mai chiesto come potesse essere Esther senza i vestiti. Se succedesse inorridirei. Mi coprirei gli occhi.

– E davanti a Hannah Doll, ti copriresti gli occhi?

– Mm. Chi l'avrebbe detto che il Vecchio Beone si sarebbe trovato una donna simile?

– Lo so. È incredibile.

– Il Vecchio *Beone*. Però pensaci un attimo. Sono sicuro che ha sempre bevuto. Ma non è stato sempre vecchio.

Ho detto: – Le bambine quanti anni hanno? Dodici, tredici? Quindi lei ha la nostra età. O qualcosa di meno.

– E il Vecchio Beone l'ha messa incinta quando aveva cosa? Diciott'anni?

– Quando *lui* aveva la nostra età.

– D'accordo. Che se la sia sposata si può perdonare, immagino, – ha detto Boris. E ha alzato le spalle. – A diciott'anni. Ma poi non l'ha lasciato, dico bene? E questo fa meno ridere.

– Lo so. È difficile da...

– Mm. Per me è troppo alta. E a ben pensarci, è troppo alta anche per il Vecchio Beone.

E siamo tornati a chiederci: Perché mai portare moglie e figli in questo posto? In questo posto?

Ho detto: – Questo è un ambiente piú adatto ai maschi.

– Mah, non lo so. A certe donne non dispiace. Certe donne sono uguali agli uomini. Prendi tua zia Gerda. Lei lo adorerebbe, questo posto.

– Zia Gerda potrebbe approvarlo in linea di principio, – ho detto. – Ma non lo adorerebbe, questo posto.

– Dici che Hannah lo adorerà?

– Non ha l'aria di una che lo adorerà.

– No, in effetti. Ma non dimenticare che è pur sempre ancora la moglie di Paul Doll.

– Mm. Allora magari si ambienterà bene, – ho detto. – Me lo auguro. La mia presenza fisica funziona meglio con le donne che adorano questo posto.

– ... Siamo noi che non lo adoriamo.

– No. Però possiamo contare l'uno sull'altro, grazie a Dio. E non è poco.

– Hai ragione, mio caro. Tu hai me e io ho te.

Boris, il mio affetto permanente – empatico, intrepido, di bell'aspetto, come un piccolo Cesare. Scuola materna, infanzia, adolescenza e poi, piú tardi, le vacanze in bicicletta in Francia e Inghilterra e Scozia e Irlanda, i tre mesi del lungo viaggio da Monaco a Reggio e poi giú fino in Sicilia. Solo da adulti la nostra amicizia aveva incontrato qualche difficoltà, quando la politica – la storia – si era abbattuta sulle nostre vite. Ha detto:

– Tu a Natale te ne vai. Io sto qui fino a giugno. Perché non mi hanno mandato nell'Est? – Ha sorseggiato il suo caffè, aggrottato la fronte e si è acceso una sigaretta. – Tra l'altro le tue possibilità, fratello mio, sono nulle. *Dove*, per esempio? Lei è decisamente troppo appariscente. E sta' all'occhio. Il Vecchio Beone sarà pure il Vecchio Beone ma è anche il Comandante.

– Mm. Comunque. Sono successe cose piú strane di questa.

– *Molto* piú strane.

Già. Poiché era un tempo in cui tutti avvertivano la fraudolenza, la sarcastica impudenza e l'impressionante ipocrisia di ogni proibizione. Ho detto:

– Ho una specie di piano.

Boris ha sospirato con aria assente.

– Prima devo sentire lo zio Martin. Poi farò la mia mossa d'apertura. Pedone in d4.

Dopo un attimo Boris ha detto: – Mi sa che il pedone è spacciato.

– Probabile. Ma non c'è niente di male a dare un'occhiata.

Boris Eltz si è congedato: era atteso sulla rampa. Un mese di stupefatto servizio sulla rampa era la punizione nella punizione che gli avevano inflitto per l'ennesima scazzottata. La rampa – lo sbarco dai treni, la selezione, poi il tragitto attraverso il bosco di betulle fino alla Piccola Casetta Bruna, nel Kat Zet II.

– La parte piú terribile è la selezione, – ha detto. – Un giorno devi venirci. Giusto per provare il brivido.

Ho pranzato da solo alla Mensa Ufficiali (mezzo pollo, pesche e crema pasticciera. Niente vino) e proseguito per il mio ufficio alla Buna-Werke. C'è stata una riunione di due ore con Burckl e Seedig, incentrata perlopiú sul lento sviluppo degli hangar di produzione del carburo; ma è anche diventato evidente che stavo perdendo la mia battaglia riguardo al dislocamento della nostra forza lavoro.

Al crepuscolo, di ritorno al Kat Zet I, sono andato al cubicolo di Ilse Grese.

Ilse Grese lo adorava, quel posto.

Ho bussato alla porta di lamiera che oscillava leggermen-  
te e sono entrato.

Da adolescente quale ancora era (ventenne di lí a un mese), Ilse sedeva curva e a gambe incrociate a metà della branda, immersa nella lettura di una rivista illustrata; ha scelto di non alzare lo sguardo dalle pagine. La sua uniforme era appesa al chiodo sulla trave di metallo, sotto la quale adesso